

Quando diciamo  
“CASA”  
intendiamo un luogo  
di  
accoglienza,  
una dimora,  
un ambiente umano  
dove stare bene,  
ritrovare se stessi,  
sentirsi inseriti in  
un territorio,  
in una comunità.”

(Papa Francesco)

**CASA**



# SOMMARIO

EDITORIALE

di Giuliano Valagussa

## Questa nostra società deve garantire a tutti il diritto alla casa

**D**i notte o di mattina, se hai percorso a piedi via Pisani dalla stazione Centrale a piazza della Repubblica a Milano li avrai senz'altro notati: i "senza tetto" (o "clochard" o "barboni" a seconda della sensibilità). Stesi a terra, nascosti da cartoni o da luride coperte o in malconci sacchi a pelo. In centro e in periferia queste persone, in inverno, muoiono per il freddo. Otto nel 2026, recita un lancio Ansa del 14 febbraio. Già, il problema è a Milano, verrebbe da dire. Ricordi, quando una decina di anni fa, a Lecco, la presenza di profughi e di senza fissa dimora che dormivano fuori dal tribunale e in piazza Affari aveva creato questioni di carattere pubblico, igienico e di "decoro"? Vero. Tuttavia la domanda più sincera sarebbe stata: «Come è possibile accettare che la strada sia la migliore possibilità che questa società, cioè noi, siamo in grado di offrire a queste persone?». E a Valmadrera? Negare l'esistenza di questo fenomeno sarebbe la risposta più istintiva. Eppure al Centro si registra una realtà diversa, più complessa, ma ugualmente drammatica. È capitato mesi fa, di trovare a dormire nella sede di via Roma, in un cassone, coperto da cartoni, un giovane. I volontari gli hanno dato la possibilità di lavarsi, di

usufruire dei servizi e offerto un caffè e poi se n'è andato. Oppure, di quell'uomo che di notte camminava senza sosta, nei dintorni di Valmadrera, per poi riposare di giorno nella hall dell'ospedale di Lecco. Ancora c'è chi dorme in macchina, ma a seguito di una segnalazione, gli viene sequestrata l'auto, come prevede la legge, perché priva di assicurazione, e si ritrova in strada. Ma c'è chi una casa ce l'ha, in affitto e ha paura di perderla per mancanza di soldi o chi una casa la cerca, e potrebbe economicamente permettersela, ma non trova chi voglia concedergliene una. A questa emergenza il Centro ha risposto mettendo a disposizione 7 appartamenti (4 in comodato d'uso) per altrettante famiglie, paga altri 6 affitti e si fa garante per altre 3 famiglie. Eppure i "no" ad altre richieste sono sempre tanti e dolorosi. Ce la potremmo cavare con il solito appello alle istituzioni che dovrebbero eleggere tra le priorità questo tema. Chi scrive non si può permettere il lusso di scagliare la prima pietra né di proporre facili soluzioni. Mi limito a suggerire un primo piccolo passo alla portata di tutti che è quello di provare fastidio, un fastidio che ci lasci inquieti e che ci spinga a spostare il confine del «cosa posso fare» un po' più in là.

- 1 EDITORIALE**  
Questa nostra società  
di Giuliano Valagussa
- 2 AMICI**  
Emergenza casa: la risposta  
di Chiara Ceriani e Lucilla Fossati
- 6 CFM**  
La civica benemeranza 2026  
di Luisa Corti
- 8 ALBUM**  
di Giuliano Valagussa
- 10 VITE**  
Le nuove radici di Susy  
di Cecilia Frigerio
- 12 PASSI D'ARTE**  
Un riparo da ritrovare  
di Eleonora Frigerio

- 5 IN BOTTEGA**  
di Valeria Campagni
- 7 TUTTO IL MONDO È PAESE**  
di Anna Pozzi
- 11 DIRITTI O... PRIVILEGI**  
di Fabio Agostoni
- 14 FRAMMENTI**  
di Marcello Butti
- 15 DIECIMILA LUCI**  
di Alessandro Canali
- 16 COLLIRIO**  
di Paolo Ceruti

## il Centro

Centro Farmaceutico Missionario Valmadrera  
via Roma 92, 23868 Valmadrera (LC)  
0341- 1555994 / cfm.valmadrera@gmail.com

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Ernesto Longhi

**COORDINAMENTO EDITORIALE**  
Giuliano Valagussa

**GRAFICA**  
Marta Ceruti

**COLLABORATORI**  
Dario Stefanoni, Paolo Medici, Stefano Sesana,  
Valeria Campagni, Elisabetta Sardi

**PERIODICO EDITO DA:**  
Centro Farmaceutico Missionario  
Autorizzazione Tribunale di Lecco  
n° 7 / 2022 in data 02/05/2022

### IN COPERTINA

(Foto e commento di Sara Munari)

La casa non è uno spazio che abitiamo, ma uno spazio che ci abita, un gesto ripetuto ogni giorno contro l'indifferenza del mondo esterno. Prima ancora di essere rifugio, è una dichiarazione: la recinzione bianca della fotografia non separa il dentro dal fuori, ma definisce il punto esatto dove finisce il caso e comincia la volontà personale di dare forma alle cose.



## EMERGENZA CASA: LA RISPOSTA DI CARITAS NELL'AREA LECCHESSE

Incontriamo Luciano Gualzetti, che con il suo impegno continuo rivolto alla cura dei più deboli, racconta la realtà abitativa di Lecco.

di Chiara Ceriani e Lucilla Fossati

**A**bbiamo incontrato Luciano Gualzetti, a cui abbiamo chiesto di presentarsi attraverso le esperienze determinanti che hanno segnato il suo percorso: "Ho iniziato a frequentare la Caritas alla fine degli anni '80 mentre studiavo per diventare assistente sociale: in Caritas ho trovato una risposta convincente perché, oltre all'aiuto concreto, si poneva l'obiettivo di cambiare le persone, poveri,

volontari o comunità che siano, attraverso la sua prevalente funzione pedagogica. Questa logica trasformativa mira a cambiare non solo le condizioni della persona, ma anche il suo modo di vedere la realtà, coinvolgendo sia gli ultimi che i primi per cambiare le cose e per riportare chi è in difficoltà a essere protagonista della propria vita e della comunità che magari li aveva esclusi. Intorno ai 26 anni ho ini-

ziato quindi nella Caritas Decanale ad operare come volontario per le emergenze di quegli anni: la guerra in Bosnia e l'alluvione di Alessandria; l'apertura del Centro Meschi per i malati di AIDS e di Casa Abramo a Lecco, destinata ad accogliere chi deve svolgere percorsi di esecuzione penale fuori dal carcere; infine, come responsabile zonale della zona pastorale III di Lecco, per la promozione delle Caritas par-



rocchiali e decanali laddove non erano ancora operanti. Nel 1997 sono stato chiamato dal Cardinal Martini a Milano come vicedirettore della Caritas Diocesana: un periodo molto ricco di esperienze, come la presidenza della Cooperativa Oltre per la comunicazione nel sociale nel 1998, della Fondazione San Carlo (progetto di housing sociale) nel 2001, della Fondazione San Bernardino (progetto lotta all'usura) avviata nel 2004. Nel 2009 sono stato nominato segretario generale del Fondo Famiglia Lavoro, nato dopo la crisi del 2008 su impulso del Cardinal Tettamanzi. Dopo essere stato vice-commissario per la Santa Sede durante l'Expo 2015, sono stato nominato direttore della Caritas Ambrosiana dal Cardinal Scola, incarico che ho ricoperto fino allo scorso settembre. Attualmente sono presidente dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano, della Consulta Nazionale Antiusura e della Fondazione San Bernardino e mi occupo della Casa della Carità di Lecco." Spostiamo la conversazione sull'emergenza abitativa, concentrandoci soprattutto sulla realtà del territorio lecchese.

**Constatiamo che l'emergenza abitativa rappresenta una delle condizioni di maggior disagio sociale sul territorio.**

Il tema della casa è un'emergenza centrale, poiché la sua mancanza o il rischio di perderla, impedisce di progettare il proprio futuro o di avere una sistemazione familiare. Esiste un legame intrinseco tra lavoro e casa: l'abitazione diventa un problema se non c'è un reddito sufficiente o se le uscite sono elevate rispetto alle entrate. Quando le spese per la casa superano il 30% del reddito, rendono impossibile gestire il resto delle necessità vitali come cibo, cure e istruzione.



**«Nel 2025, alla Casa della Carità, sono passate circa 900 persone. Di queste, circa 500 seguite dal Centro d'Ascolto e il 90% presentava problemi legati alla casa.»**

**In che modo Caritas cerca di rispondere a questa emergenza?**

Il processo di aiuto mira a ricostruire le condizioni di autonomia, affinché la persona possa avere un lavoro e, con quello, permettersi una casa: ciò consente alla persona in difficoltà di raggiungere un livello di totale indipendenza. La questione della precarietà abitativa è un tema che coinvolge tutta la comunità: incontriamo chi è in strada, chi arriva da percorsi di dipendenza o migrazione, ma anche padri separati che finiscono senza tetto e carcerati che rimangono in cella solo perché non hanno una casa dove svolgere pene alternative. Per famiglie dove un componente è affetto da disabilità e necessita di cure specifiche, oggi raddoppia la probabilità di cadere in povertà.

**Dalla realtà attuale nel capoluogo lecchese quali condizioni emergono?**

Nel 2025, presso la Casa della Carità di Lecco, sono passate circa 900 persone. Di queste,

circa 500 sono state seguite dal Centro d'Ascolto e il 90% presentava problemi legati alla casa, sia come necessità di ricovero notturno, sia come impossibilità di mantenere l'abitazione o di attuare un ricongiungimento familiare.

**Che tipologia di utenza si rivolge alla Caritas in cerca di aiuto?**

Possiamo raggruppare le persone che arrivano presso le nostre strutture in tre categorie principali: cinquantenni, per lo più uomini, che hanno perso il lavoro o la famiglia e, sfiduciati, si sono lasciati andare; dopo gli anni della pandemia, in numero significativamente preoccupante, stanno aumentando i giovani che vivono per strada, spesso segnati da depressione o dipendenze di vario genere, molto più sprovveduti degli adulti; infine immigrati e minori stranieri, che al compimento del diciottesimo anno di età sono costretti a lasciare le strutture che li hanno accolti e si ritrovano in strada senza più alcuna guida e supporto.



## LA CASA DELLA CARITÀ

in via san Nicolò 9 a Lecco, offre accoglienza e ricovero in situazioni di emergenza, sia ai senza dimora che per bisogni temporanei.

### Centro di Ascolto

**Decanale:** riferimento per chi ha bisogno di ascolto, informazioni, orientamento e accesso ai Servizi.

**Studio Medico:** medici volontari sono disponibili per chi non ha accesso ai servizi sanitari e intervengono su problemi acuti.

**Mensa:** aperta tutto l'anno, offre il pranzo.

**Rifugio:** aperto tutto l'anno, offre un posto letto per la notte e la cena. Inoltre: **Guardaroba, servizio doccia, lavanderia, deposito bagagli.**

Come portare la comunità a capire che l'emergenza abitativa è una problematica che coinvolge chi non riesce ad avere una vita dignitosa, ma anche chi è riuscito a realizzarsi?

Il tessuto sociale è mutato ed emerge una crescente polarizzazione tra ricchi e poveri: il ceto medio sta sparando, sciogliendosi verso la povertà a causa di debiti con finanziarie e banche per pagare mutui, affitti e bollette. Questi "impoveriti" rischiano pignoramenti delle prime case, finendo talvolta nelle mani di usurai anche per cifre inizialmente piccole.

La Caritas non può affrontare da sola temi così complessi; è necessaria una compartecipazione e coprogettazione con le istituzioni e il terzo settore. Gli interventi attuali a Lecco includono sostegno al reddito, che si traduce in aiuto nel pagamento di bollette, affitti o rate del mutuo, oltre a pacchi alimentari e medicine. Poi c'è l'intervento tramite l'housing sociale: Caritas dispone di 5 o 6 appartamenti sul territorio lecchese e di posti letto al rifugio della Casa della Carità, che ospita circa 30 persone, ma almeno altrettante sono in strada. Caritas inoltre si fa garante verso i proprietari privati, assicurando il paga-

«Il processo di aiuto mira a ricostruire le condizioni di autonomia, affinché la persona possa avere un lavoro e, con quello, permettersi una casa.»

mento dell'affitto e la liberazione dell'immobile, per vincere la tendenza a lasciare appartamenti vuoti per mancanza di tutele. Infine portiamo avanti progetti strutturali: il Comune di Lecco ha messo a disposizione 13 appartamenti che saranno ristrutturati e gestiti insieme alla Fondazione San Carlo per famiglie fragili.

**Per concludere, un appello per il futuro.**

Le risposte emergenziali sono limitate; si potrebbe veramente cambiare la situazione, ma è necessario incidere sul sistema, lavorando insieme, enti pubblici (Comuni, Regioni, ALER) e privati. È necessario un regolatore pubblico che calmi gli affitti e stabilisca priorità, contrastando un mercato dove troppo spesso gli appartamenti vengono sottratti alla cittadinanza per essere destinati ad affitti turistici a breve termine. **Cfm**

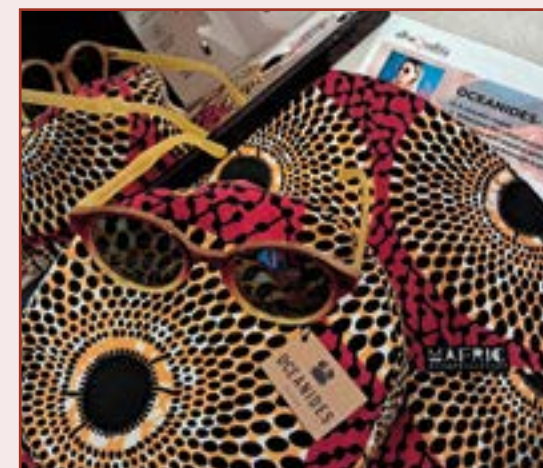


## IN BOTTEGA

di Valeria Campagni

# OCCHIALI NATI DALL'OCEANO

## PER IL BELLO E L'UTILE DEL QUOTIDIANO



«UNA VALIDA PROTEZIONE  
DAL SOLLEONE  
REALIZZATI  
CON MATERIALE  
PLASTICO MARINO  
RICICLATO E TRASFORMATO.»

### IL MONDO AL CENTRO BOTTEGA EQUOSOLIDALE

Via Cavour 25  
da martedì a sabato  
8:45 - 11:45 / 15:30 - 18:30

0341-200738  
ilmondoalcentro.valmadrera@gmail.com  
ilmondoalcentrocfm

In bottega per la prima volta c'è una novità: in vendita ci sono occhiali simili ai tanti venduti nei negozi di ottica ma molto diversi per il materiale, per la lavorazione, per la proposta etica sottesa. Oceanides, un'azienda agricola spagnola, ha deciso di produrre linee di occhiali sostenibili. Le montature sono realizzate con materiali plastici riciclati di origine marina. Si viene così a ridurre la quantità di rifiuti, in questo caso presenti nell'oceano. I rivestimenti biodegradabili, non tossici garantiscono che ogni prodotto sia sicuro per l'ambiente non rilasciando sostanze dannose negli ecosistemi. Le lenti sono polarizzate con trattamento antigraffio con protezione UV 400 e tutte le certificazioni necessarie per essere commercializzate. Una piccola azienda cinese ha un contratto per la produzione degli occhiali certificata AMFORI BSCI, iniziativa globale che promuove la responsabilità sociale d'impresa, migliora le condizioni di lavoro nella catena di approvvigionamento internazionale basandosi su un codice di condotta che copre diritti umani, lavoro etico, sicurezza e tutela ambientale.

Ancora una volta la bottega si fa casa per un prodotto di valore esteticamente accattivante e sostenibile, figlio di quell'etica del riuso di cui il CSM ne è da sempre promotore.

# LA CIVICA BENEMERENZA 2026

## RICONOSCIMENTO ALLA SOLIDARIETÀ

Il Centro come faro di speranza che con collaborazione ed impegno di tutti dà vita ad una società più solidale e più giusta.

di Luisa Corti

**V**enerdì 16 gennaio, durante la cerimonia svoltasi nella sala consiliare del Centro Culturale Fatebenefratelli, la nostra associazione, insieme al comitato valmadrerese della C.R.I. e all'associazione "Il tempo di dare", ha ricevuto la Civica Benemerenda 2026, consistente in una pergamena e una medaglia con l'effigie di Sant'Antonio Abate.

Questa benemerenda viene attribuita ogni anno dall'Amministrazione comunale a enti, associazioni o persone che si sono

distinte per iniziative di carattere sociale e assistenziale e che abbiano dato lustro alla città di Valmadrera e alla sua comunità. Il sindaco Cesare Colombo, in un'aula consiliare gremita e in un clima di partecipazione sincera, ha sottolineato come quello delle benemerende sia un momento molto importante per la nostra città: "È bello essere qui in tanti. Quest'anno le realtà insignite sono tutte associazioni, seppur diverse tra loro. Il nostro territorio è molto ricco dal punto di vista associativo e questo è un

dono per tutta la comunità".

Ha poi ringraziato in modo particolare i cittadini che hanno proposto le candidature: "Ringrazio davvero tutti i componenti – ha detto –. Viviamo in un contesto in cui troppo spesso chi racconta qualcosa parla di sé stesso; questo ci sta abituando a guardare solo dentro di noi, ma è bello alzare lo sguardo e accorgersi della bellezza delle altre persone: questo è lo spirito delle benemerende".

La Civica Benemerenda è stata assegnata alla nostra associa-

zione per la particolare attenzione, sensibilità e capacità d'ascolto ed integrazione verso le persone più fragili e per la capacità dimostrata di rinnovarsi, sapendo intercettare nuovi bisogni e trovando modalità inedite e originali di essere presenti nella comunità, mettendosi al suo servizio.

È stata consegnata dal sindaco al nostro presidente, Dario Stefanoni, anima e motore dell'associazione, il cui apporto, come ben sottolineato dall'intervento di Donatella Crippa - che, insieme a Flavio Polano, ha segnalato la nostra associazione per il conferimento della benemerenda - è stato fondamentale negli anni e senza il cui notevole contributo il Cfm non sarebbe potuto diventare la realtà che oggi è.

Durante la cerimonia di conferimento, ogni associazione ha proiettato un video per far meglio

comprendere le attività svolte; nel nostro si sono viste immagini che ritraevano le nostre attività quotidiane, evidenziando la particolare attenzione alle necessità del territorio, che si traduce in ascolto, accoglienza e fattiva disponibilità, in un'ottica a noi del Centro molto cara: il dialogo e il confronto fraterno tra persone appartenenti a diverse culture.

**«Non stiamo concentrati  
solo su noi stessi,**

**ma alziamo**

**il nostro sguardo**

**per accorgerci della bellezza**

**delle altre persone.»**

Il conferimento di questa benemerenda rappresenta per noi un importante riconoscimento, che ci incoraggia a proseguire con ancora maggiore impegno, costanza e determinazione nel percorso intrapreso.

È grazie al lavoro quotidiano svolto dai nostri dipendenti e dai preziosi volontari, coordinati da Dario, che il Cfm rappresenta, in un mondo in continuo cambiamento, un faro di speranza e di solidarietà, dimostrando che, con l'impegno e la collaborazione, è possibile un passo alla volta migliorare il mondo.

Il cammino del Cfm è ancora lungo, ma la strada percorsa finora è un esempio luminoso di come la determinazione e l'amore per il prossimo possano, giorno dopo giorno, fare la differenza e contribuire a costruire una comunità più solidale e attenta ai bisogni di tutti.



## Papa Leone, messaggero di pace

**L**o scorso aprile, Papa Leone ha compiuto il suo primo viaggio apostolico in Africa. E già questa è una notizia. Ha scelto un continente che resta ai "margini", mettendo al centro le periferie, secondo un'espressione cara al suo predecessore. Non solo: ha scelto come prima tappa l'Algeria, Paese quasi esclusivamente musulmano, dove nessun altro Pontefice vi si era recato. Sulle orme di Sant'Agostino, il Papa ha portato un messaggio di pace, fratellanza e riconciliazione. Che poi è la testimonianza quotidiana dei pochi cristiani in Algeria, dove non mancano difficoltà, ma conoscendosi si impara a diventare non solo amici, ma a sentirsi fratelli e sorelle.

È quello che hanno testimoniato i monaci di Tibhirine, assassinati trent'anni fa, così come il vescovo di Orano e prima di loro altri 11 religiosi e religiose, che avevano deciso di rimanere in Algeria negli anni bui del terrorismo. Martiri e dunque testimoni dell'incontro e della fedeltà con i fratelli musulmani, con cui avevano scelto di condividere le loro vite. Nel segno dell'accoglienza reciproca. Un messaggio forte anche per il mondo di oggi.



di Anna Pozzi

## ALBUM



*ABBIAMO CONSIDERATO CHE QUESTI VERSI SCRITTI DA UNA POETESSA UCRAINA VICTORIA AMELINA NEL 2022 FOSSERO IL COMMENTO PIÙ ADEGUATO:*

*Una storia per il ritorno  
Mira esce di casa e prende dalla scatola una perla  
Tim esce dal borgo e raccoglie un sasso per strada  
Jarka esce dal giardino e prende un nocciolo d'albicocca  
Vira esce di casa e non prende niente  
tanto torna presto, dice  
e non prendo niente  
Mira dalla perla ha coltivato una scatola  
e ci fa crescer dentro una nuova casa  
Tim da quel sasso ha fondato una città  
Una città quasi sua  
ma non vede il mare  
Jarka ha piantato il nocciolo dell'albicocca  
il nuovo giardino è il suo giardino ormai  
E Vira,  
lei che non ha preso niente,  
racconta questa storia  
Quando lasci la casa,  
dice,  
La casa si fa più piccola  
per conservarsi  
La casa diventa  
un sasso grigio  
una perla  
un nocciolo dell'albicocca dell'anno scorso  
un vetro che ti taglia la mano per strada  
un pezzo di Lego  
una conchiglia della Crimea  
un seme di girasole  
un bottone della divisa di tuo padre  
Così la casa ci sta in una tasca  
e dorme  
Tirala fuori  
in un posto sicuro  
Quando sei pronto  
La casa crescerà; piano piano*

*E tu mai,  
ricordatelo, mai  
sarai senza la tua casa  
E tu cosa hai preso?  
Solo questa storia  
sul ritornare  
Eccola che vede la luce del sole  
E cresce*

*8 maggio 2022 - Viktoria Amelina*



## LE NUOVE RADICI ITALIANE DI SUSY LONTANO DALL'AMATA TERRA NATALE

Un viaggio dal Perù all'Italia, un sogno che ha superato i confini trovando infine casa nelle persone incontrate a Valmadrera.

di Cecilia Frigerio



O Signore dei viaggiatori

Ascolta questo figlio immerso nei colori [...]

Ascoltami, proteggimi

Ed il cammino quando è buio illuminami

Sono qua, in giro per la città

E provo con impegno a interpretare la realtà

Cercando il lato buono delle cose [...]

E poi ti prego di rivelarti sempre in ciò che vedo [...]

Voglio andare a casa

La casa dov'è?

La casa è dove posso stare in pace [...]

La casa è dove posso stare in pace con te

(Jovanotti)

Incontro Susy una mattina di marzo al Centro del Riuso. L'avevo già conosciuta in precedenza, ma non avevo mai avuto l'occasione di ascoltare da vicino il racconto della sua vita. È stato prezioso ripercorrere insieme il cammino che dal Perù l'ha condotta in Italia e riconoscere la bellezza degli incontri che hanno segnato il suo percorso, quelli che oggi per lei rappresentano una casa, uno spazio di sicurezza e serenità. In Perù, quand'era ragazza, Susy aveva scoperto l'Italia guardando la televisione: ben presto quel Paese lontano era diventato un sogno da

raggiungere. Dopo aver studiato come fisioterapista e podologa, lavorava in ambito sanitario e conduceva una vita dignitosa. Eppure, il desiderio di arrivare in Italia restava vivo, come la possibilità di una vita ancora più bella. Non senza difficoltà e imprevisti, circa otto anni fa Susy è arrivata in Italia. Grazie ad alcune conoscenze è giunta a Valmadrera, dove ha trovato lavoro come badante presso una famiglia che ancora oggi rappresenta per lei un punto di riferimento fondamentale. Dopo la morte dell'anziana di cui si prendeva

cura, Susy ha dovuto allontanarsi da quella casa e si è trasferita a Lecco, dove ha lavorato per un'altra famiglia. Proprio in quegli anni ha scoperto di essere incinta di Alessia, la bambina che oggi ha due anni. Diventare mamma ha reso prioritario trovare una casa in cui accogliere la figlia. Come accade quando si cerca riparo e lo si trova là dove ci si sente voluti bene, Susy si rivolse alla famiglia di Valmadrera del suo primo lavoro, quella presso cui aveva sentito di poter riporre piena fiducia. Grazie al loro aiuto riuscì a trovare una casa

e, in quell'occasione, conobbe la realtà del Centro Farmaceutico Missionario, che la sostenne nella fase di sistemazione e arredamento e con un supporto economico per l'affitto dell'abitazione, dove Susy vive tuttora.

Con l'arrivo di Alessia, fonte di grande gioia per Susy, molte cose dovettero necessariamente cambiare, a partire dal lavoro. Le fu infatti impossibile continuare a svolgere l'attività di badante, pur trattandosi per lei di un impiego dignitoso e coerente con il percorso di studi intrapreso in Perù. Grazie al sostegno del CFM, anch'esso luogo che strada facendo si è fatto casa per lei, Susy ha iniziato a lavorare al mercatino "C'era un'altra volta", dedicato a vestiti e accessori per l'infanzia, che oggi ha sede in via Roma.

Lo si legge nel suo sorriso e nel suo sguardo: Susy è felice del lavoro e della vita che sta costruendo in Italia, accanto alla sua bambina, nonostante la famiglia d'origine sia rimasta in Perù. La sua storia va oltre ciò che appare a uno sguardo superficiale: accanto all'impegno personale, è stata fondamentale la sua capacità di fidarsi e affidarsi alle persone incontrate, che l'hanno accolta e accompagnata nei momenti decisivi. Non a caso, come madrina di Alessia, Susy ha scelto una persona della prima famiglia che l'aveva accolta a Valmadrera: un bellissimo gesto di fiducia reciproca. Quando le chiedo dove si senta a casa, Susy risponde senza esitazione che casa, per lei, sono le persone vicine al cuore.

Grazie, Susy, perché con la tua gentilezza hai fatto sentire a casa anche me quando siamo state insieme e mi hai raccontato la tua storia. Ripensando alle parole che ci siamo scambiate, scelgo di concludere questo articolo dedicandoti le parole di questa canzone che col pensiero mi portano a te e ai lettori che in questo numero della rivista riflettono sul significato della parola "casa" (canzone trafiletto a lato). Buona vita!



DIRITTI O... PRIVILEGI

di Fabio Agostoni

### CASA DOLCE CASA

il Diritto all'Abitare e non solo...

**È un diritto avere un tetto sulla testa?**

L'art. 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e l'art. 11 del Patto Internazionale sui Diritti Economico-Socio-Culturali, lo considerano un diritto umano, espressione della propria dignità ed indice sociale di un livello di vita adeguato.

Poter abitare una casa garantisce un punto fermo di sicurezza e stabilità e permette di sognare il proprio futuro. Eppure, al giorno d'oggi, trovare casa è un problema.

L'accesso al mercato delle case, soprattutto in affitto, è una criticità costante per una fascia di popolazione che va allargandosi (lavoratori precari, giovani coppie, anziani soli).

Che fa più fatica di tutti a trovare casa sono i migranti, anche quando lavorano sul territorio con posto fisso a tempo indeterminato.

Per questo il CFM ha iniziato da diversi anni a fare da ponte tra la domanda di case (sempre molta) e l'offerta (piccola ma in crescita).

Un ponte che è diventato rete con le istituzioni (il Comune) ed altre realtà associative (la Caritas).

Un ponte-rete che permette alle persone di incontrarsi e superare le paure, di comprendere culture e stili diversi, di accogliersi nel rispetto della normativa, con soluzioni vincenti per tutti.

Il Centro ascolta, media, accoglie e sostiene, a volte anche come garante, ma può farlo solo perché trova persone di Valmadrera che si fidano, che trasformano una casa vuota ed inutilizzata, in risorsa viva, in risposta ad un bisogno grande.

Forse ci vuole solo un po' più di coraggio da parte di tutti.



## Un riparo da ritrovare

A fine marzo, al MAO Museo d'Arte Orientale di Torino, ho visitato con un'amica la mostra **Chiharu Shiota: The Soul Trembles**. I fili di lana sono diventati la lingua di Shiota, si annodano, si cercano, si spezzano, si ritrovano. Le mani dell'artista disegnano trame di linee nell'aria dando forma a organismi leggeri, talvolta mobili, capaci di attraversare lo spazio insieme a chi lo abita.

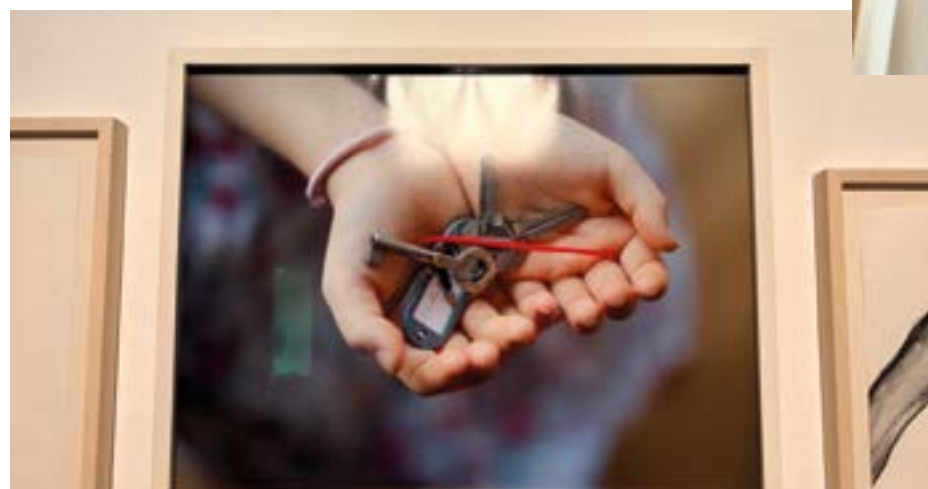
In **Accumulation: Searching for the Destination**, decine di valigie sospese custodiscono partenze, attraversamenti, destini. Sono vite raccolte in un equilibrio fragile, domande senza risposta: "Perché si lascia ciò che si è stati? Cosa resta, quando si parte?" Anch'io, dentro questa costellazione di storie, mi fermo a immaginare il peso silenzioso di ogni addio. Esistono valigie per quasi tutto: violini, bottiglie, binocoli, cappotti, ma non per tutto ciò che siamo stati. Se dovessimo partire senza ritorno, cosa riusciremmo davvero a portare con noi?

Fotografie cucite da un filo rosso abitano una valigia come memorie che hanno trovato un riparo nell'installazione **Where to go, What to exist - Photographs**. Sotteso a questo percorso sta una traccia concettuale che possiamo sintetizzare nel salvare, in queste valigie sono custoditi come tesori gli oggetti cari, è un sentiero di viva poesia quello che ci riporta, ovunque noi siamo, a casa, quella del cuore, che prescinde dal tradizionale concetto di "luogo" e di "spazio". Cercare riparo in un luogo sicuro, non necessariamente fisico, ma custodito nella dimensione sentimentale e spirituale: un abitare intimo e profondo che vive nei legami, nei ricordi e nella possibilità di sentirsi ancora interi, trasformandosi da luogo stabile a spazio emotivo e mentale. Eppure, per molti, questa idea si è spezzata.

La casa, rifugio e origine, è diventata assenza, rovina, distanza. La fiducia consegnata a quel luogo si incrina, si espone,



Where to go, What to exist - Photographs  
(Dove andare, come esistere, Fotografie), 2010.



The Key in the Hand, 2015.



Accumulation: Searching for the Destination (Accumulazione: alla ricerca della destinazione), 2021.

vacilla senza avere più nemmeno un ricordo da riporre in valigia.

E forse potrà rinascere, ma diversa: più fragile e più lucida, in una forma meno ingenua dell'abitare, che riconosce i limiti del mondo e, nonostante tutto, continua a cercare casa. In questo senso, abitare significa forse imparare a stare nella

trasformazione, accettare che la casa non sia un punto fermo ma una traiettoria.

E che, anche nella sua forma più fragile, continui a offrirci un modo per restare, per riconoscerci, per esistere. Forse, alla fine, tutto torna in una parola semplice, che contiene ciò che resta e ciò che manca: "CASA!"

Casa: sollievo, amore.

Casa: che sgridata, anche.

Casa: perdono.

Casa: salviette, vestiti asciutti, cena.

Casa: coperte e letti caldi.<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Brian Fioca, Nella Burrasca, Orecchio acerbo, 2025.



# CASA COME DIRITTO ALLA DIGNITÀ

**PERCHÉ LA POSSIBILITÀ DI AVERE UN'ABITAZIONE È NECESSARIO PUNTO DI PARTENZA PER AVERE TEMPO E SPAZIO PER UNA CRESCITA UMANA.**

L'articolo 3 della nostra Costituzione così recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Appare subito evidente che il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese richiedano, tra le altre necessità e libertà sostanziali, anche il diritto all'abitare. Al contempo risulterà evidente a chiunque abbia cercato di stipulare un contratto di affitto o comprare casa negli ultimi anni, o che abbia un figlio o una figlia desideroso di uscire dal nido familiare primigenio, quanto questo diritto si stia sgretolando ad una velocità impressionante.

Specie per un Paese come l'Italia

che per decenni, anche con i limiti economici conseguenti, ha fatto della proprietà immobiliare il perno sociale, culturale e di senso legato alla nascita e al perdurare di una famiglia nuova, diversa da quella di origine.

Questa erosione del diritto all'abitare è legata certamente a un problema economico più generale, ma la limitazione di questo specifico diritto apre una ferita psicologica profonda nella promessa di futuro che porta con sé il divenire di ogni essere umano, specialmente dei più giovani, categoria onnicomprensiva in una società dove ci vogliono, e ci vogliamo, giovani ad oltranza. Se per decenni la casa è stata l'ancora che permetteva di progettare il domani, oggi la sua assenza sta trasformando il futuro in una minaccia.

La liquidità del mondo contemporaneo e le possibilità ancora inesplorate di uno spazio vir-

**«Senza una casa  
dove tornare la sera  
e rinascere il mattino  
si perde la possibilità  
di vivere.»**

tuale infinito e senza radici portano con sé potenzialità nuove e forme preziose di libertà, ma l'essenza della natura umana ci riconduce anche a una proposta di verità, ovverosia che senza un posto dove poter chiudere la porta e lasciare il mondo fuori, non esista vera libertà, né vera crescita, individuale e collettiva.

Il diritto alla casa ci parla del diritto di essere pienamente sé stessi, al di fuori delle regole del conformismo sociale che imbrigliano il pieno sviluppo e la realizzazione autentica del sé. Il punto è che senza un indirizzo fisico, senza un domicilio personale dove tornare a casa la sera e rinascere, svegliandosi, ogni nuova mattina, l'individuo perde possibilità di mutare, e dunque di vivere. Se non hai mai la possibilità di ricavarti un luogo dove non devi "performare" per un datore di lavoro o per un qualche tipo di algoritmo, finisci per lasciarti vivere, non avendo mai il tempo e la possibilità di scegliere come ricominciare a vivere.

La casa è necessaria perché è uno dei pochi spazi rimasti in cui ci è concesso non produrre nulla, è il luogo dove il silenzio non è vuoto, ma respiro per sé stessi e con sé stessi.



# Hong Kong la nuova casa con un ritorno alle origini

L'inizio del nuovo anno in Cina è un po' come il natale da noi.

I negozi sono chiusi, si va a trovare i parenti e si fanno delle grandi mangiate. È una festa dedicata fundamentalmente alla famiglia. È l'occasione per tanti di tornare anche a quella che è l'origine della propria famiglia, il villaggio degli "antenati". Dopo la rivoluzione culturale Hong Kong ha vissuto una massiccia migrazione dalla Cina "continentale". Qui nella "Baia profumata" hanno trovato casa centinaia di migliaia di persone in fuga dal regime comunista. Negli anni per queste famiglie Hong Kong è diventata una nuova casa, in cui tornare a sperare. La tradizione, propria del capodanno cinese, di tornare ai villaggi di origine dei propri antenati è il segno di come l'uomo non può dimenticarsi delle proprie radici. Lo fanno anche tante persone legate alle religioni tradizionali cinesi che, nei primi giorni del nuovo anno si riversano nel tempio più famoso di Hong Kong, quello dedicato al saggio Wong Tai Sin, per rendere omaggio ai propri antenati.

Il nuovo anno in Cina è un tempo dedicato alla famiglia, alla casa, alla vita.



# A HONG KONG LA CASA

## È SEMPRE PIÙ UN PROBLEMA



di Paolo Ceruti  
da Hong Kong

Una delle prime coppie che ho accompagnato al matrimonio qui a Hong Kong mi aveva detto una cosa per me stranissima, che dopo il matrimonio avrebbero continuato a vivere ognuno a casa propria finché non fossero riusciti ad avere abbastanza soldi per affittare un appartamento. Non capivo come fosse possibile. Nel tempo ho poi scoperto che questo non era così raro. E' invece raro che una giovane coppia possa permettersi di vivere in una casa da soli. Molte delle coppie che ho sposato in questi anni, anche dopo il matrimonio sono andate ad abitare nell'appartamento insieme ai genitori di lui o di lei. Per Hong Kong il costo della casa è il vero problema. Infatti in tutte le classifiche mondiali delle città con il più alto costo degli affitti, Hong Kong vince sempre la medaglia d'oro.

La casa dovrebbe essere uno spazio proprio, un luogo privato di riposo e relazioni. Qui a Hong Kong in realtà la casa diventa spesso un ambiente ristretto dove è difficile trovare il proprio spazio, un luogo dove stare il meno possibile perché, letteralmente, ci si schiaccia i piedi. Ecco perché i ragazzi dopo la scuola fanno i compiti al McDonald e tornano a casa dopo cena visto che anche i genitori preferiscono stare in ufficio e mangiare con i colleghi dopo il lavoro. A Hong Kong per chi lavora fare over time è la normalità e il motivo non è solo che la mole di lavoro è tanta ma anche che fuori casa c'è più spazio e libertà. La casa diventa così il posto dove tornare per cambiare i vestiti, lasciare le cose, fare la doccia, dormire e poi ancora uscire. La vita è fuori e la casa diventa solo una "tana".

Sarebbe però un errore pensare che le case di qui sono solo dei "dormitori" perché in realtà qualcuno nelle case c'è sempre e sono gli anziani e le domestic helper (che sono più di 400mila ad Hong Kong), donne filippine o indonesiane. Queste hanno lasciato le loro case e le famiglie, per lavorare nelle case di chi, per permettersi l'abitazione, deve stare sempre al lavoro.

Eppure da queste case così strette e costose escono anche tante cose buone. Non è raro sentire di qualcuno che ospita un parente o un amico in difficoltà. Se ci stiamo in quattro a dormire ci stiamo anche in cinque; oppure come una coppia che ho incontrato ieri che si prepara ad andare in Canada ad aiutare il figlio ad accudire i nipoti per qualche mese ed ha proposto al figlio adolescente della vicina di usare la propria casa mentre loro sono via così che almeno per qualche mese può avere un suo spazio. Gesti piccoli, ma preziosi come le case di Hong Kong.

«ALLOGGI COSTOSI

PER LE GIOVANI

COPPIE

ABITARE DA SOLI

È SOLTANTO

UN SOGNO»



**CENTRO  
FARMACEUTICO  
MISSIONARIO**



cfm.valmadrera@gmail.com



Centro Farmaceutico Missionario



ilcentro\_cfm

### CENTRO DEL RIUSO

SEDE via Roma 92, Valmadrera  
puoi trovare abbigliamento, calzature, oggetti per la casa,  
giocattoli, libri,...

ORARI DI APERTURA:

da martedì a venerdì, 9:00-12:30

sabato, 9:00-12:30 / 14:30-17:00

SEDE via Mosè Bianchi, Valmadrera

puoi trovare: cucine su misura, mobili, letti e divani,...

SU APPUNTAMENTO: 375.1175368

da lunedì a sabato, 8:00-12:00

Per sgomberi e traslochi: 351.8083816

da lunedì a sabato, 08:00-12:00

### CORO DELL'ALTRO MONDO

Animazione liturgica di cerimonie nuziali e di  
altre celebrazioni a richiesta, con voci, tastiera,  
chitarra e percussioni

Veronica Dell'Oro 3347279210  
veronicadelloro66@gmail.com

Lucilla Fossati 3490538560  
lucifossati@gmail.com

### BOTTEGA EQUOSOLIDALE

IL MONDO AL CENTRO  
via Cavour 25, Valmadrera

0341.200738

ORARI DI APERTURA:

da martedì a sabato,  
8:45-11:45 / 15:30-18:30

puoi trovare: prodotti alimentari e di artigianato  
provenienti dalle cooperative  
del Commercio equo e solidale

### SPORTELLLO MIGRANTI

Un punto di informazione, orientamento e  
sostegno ai cittadini stranieri su ogni aspetto legato  
alla loro permanenza in Italia

sportellomigranti.valmadrera@gmail.com  
via Roma 92, Valmadrera

ORARIO DI APERTURA:

lunedì, 16:00-18:30

SU APPUNTAMENTO: 0341.1555994

## RENDICONTAZIONE

È STATO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEI SOCI IL  
RENDICONTO GESTIONALE, INQUADRA IL QR CODE PER  
PRENDERNE VISIONE



### Vuoi contribuire?

• Bonifico bancario intestato a  
Centro Farmaceutico Missionario- C.f.m.  
**IT27 S089 0151 8100 0000 0350 323**  
Causale: Erogazione liberale  
(Consente la detrazione/deduzione fiscale)

• **5 per mille** a sostegno  
delle attività del CFM  
CF **92031660134**

Si prega di mandare sempre una mail di conferma dell'avvenuto bonifico con nome, cognome,  
indirizzo, codice fiscale, luogo e data di nascita all'indirizzo cfm.valmadrera@gmail.com

Vuoi ricevere  
la rivista  
IL CENTRO?

Manda una mail a  
**cfm.valmadrera@gmail.com**